



Copyright © 2008 Meltemi editore srl, Roma

ISBN 978-88-8353-627-4

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,  
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Meltemi editore  
via Merulana, 38 – 00185 Roma  
tel. 06 4741063 – fax 06 4741407  
info@meltemieditore.it  
www.meltemieditore.it

**Guido Ferraro  
Isabella Brugo**

**COMUNQUE  
UMANI**

**Dietro le figure  
di mostri, alieni,  
orchi e vampiri**



MELTEMI

Il libro è stato concepito e progettato insieme dai due autori, che insieme hanno redatto l'introduzione. Guido Ferraro ha poi scritto i paragrafi da 9 a 12 del capitolo primo, il capitolo secondo, i paragrafi da 3 a 7 del capitolo terzo, il capitolo quarto, i paragrafi 3 e 4 del capitolo quinto. Isabella Brugo è invece autrice dei paragrafi da 1 a 8 del capitolo primo, dei paragrafi 1, 2 e 8 del capitolo terzo, e dei paragrafi 1 e 2 del capitolo quinto.

## Indice

p.	7	<b>Introduzione</b>
	13	Capitolo primo
		<b>Riconoscere i mostri</b>
	13	1.1. A partire dalle fiabe
	17	1.2. L'uomo selvatico e il confine del bosco
	24	1.3. Strani genitori e buoni matrimoni
	32	1.4. Oltre l'uccisione del drago, la follia
	37	1.5. <i>La Bella e la Bestia</i> : una contesa tra due storie
	50	1.6. Melusina, la donna serpente: quando il mostro è dentro casa
	55	1.7. Storie incatenate: lo sguardo e la scrittura
	59	1.8. Il motivo della "stanza per sé"
	61	1.9. Si gira: il ritorno de <i>La Bella e la Bestia</i>
	65	1.10. King Kong: un mostro pensato come dio
	74	1.11. La Bellezza e la Follia
	76	1.12. Proiettare e riprendere: alle radici del mito di King Kong
	85	Capitolo secondo
		<b>Il mito di Dracula</b>
	85	2.1. Sui modi di esistenza dei vampiri
	88	2.2. L'uomo che sopravvive al suo tempo
	93	2.3. La forza della rete discorsiva
	98	2.4. La perdita dell'individuo
	102	2.5. Un soggetto senza sé

105	2.6. Restaurazione del vampiro
109	2.7. Il vampiro e la macchina del cinema
114	2.8. Teatro delle ombre
120	2.9. Con gli occhi del vampiro
126	Capitolo terzo
	<b>Non-morti</b>
126	3.1. Carmilla, un altro amore al di là della morte
131	3.2. La Babele e l'anagramma
136	3.3. Una danza di ombre
140	3.4. Noi, i non morti
145	3.5. La paura si avvicina
149	3.6. Nascosti nel buio: noi, "gli altri"
153	3.7. Vedere i morti, per davvero
158	3.8. Fuori dalle cornici
164	Capitolo quarto
	<b>Alieni</b>
164	4.1. L'archetipo
168	4.2. Una figura molteplice
171	4.3. La saga di <i>Alien</i>
185	4.4. Un nuovo tempo e un nuovo spazio
189	4.5. Dall'esplorazione alla fuga
192	4.6. La nuova figura dell'alieno
197	4.7. Tutti i modi in cui si nasce
201	4.8. Ibridazione dell'alieno
208	Capitolo quinto
	<b>Il villaggio incantato</b>
208	5.1. Trasformare, anche quando si crede di "ripetere"
211	5.2. Parole che non si devono dire
216	5.3. Chi sono i mostri, dunque?
221	5.4. Prigionieri e fuggitivi
235	<b>Bibliografia</b>

## Introduzione

Questo libro condurrà il lettore lungo un percorso inconsueto che, muovendo da radici folcloriche, esplora luoghi cupi e sommersi, e tuttavia centrali nel nostro immaginario collettivo. Più specificamente, si potranno trovare esposti qui i tratti di una storia che racconta dei modi in cui la nostra cultura ha ripensato i modi di rappresentazione del Male: una categoria astratta e di fatto tutt'altro che ovvia, che può tuttavia essere rappresentata e *figurativizzata* in personaggi estremi: quelli che di volta in volta assumono le forme del mostro, del vampiro, dell'alieno, del defunto che viola i confini tra lo spazio dei morti e quello dei vivi...

Quella che prenderemo in considerazione è, ovviamente, la più forte ed estrema concettualizzazione del Male, tendente a una negatività assoluta, se non quasi metafisica. Niente delinquenti da cronaca cittadina, dunque; poco a che fare con i peccati da elencare al confessore; nulla a che vedere con la dimensione quotidiana e umanizzata della colpa, dell'ingiustizia, del delitto. Il mostro è radicalmente e, per suo stesso statuto, non umano; il vampiro è un essere per sua natura perduto e, come il fantasma o il *revenant*, viola con devastante evidenza un'insopprimibile, fondamentale separazione tra la vita e la morte. L'alieno, dal canto suo, rappresenta per principio l'inconoscibile "altro" contrapposto al concetto stesso di "umanità", l'essere illeggibile col quale è impossibile negoziare un terre-

no comune. Queste creature della fantasia sembrano esistere allo scopo di offrire, del Male, una rappresentazione in alcun modo attutita o giustificabile: una rappresentazione, dunque, *non umana*. Esattamente come – per intenderci – avveniva, in altri tempi, con la figura del demonio.

Cosa accade oggi di queste creature che non solo permangono nel nostro universo fantastico come residui di epoche passate, ma si mostrano anzi vitalissime, pronte a nuove evoluzioni e nuove trasfigurazioni?

Frammenti, temi, interi modelli narrativi affiorano senza fine dal patrimonio folclorico, mischiandosi ai toni della cronaca e ai colori della storia recente, per dar vita a quelle che, per molti versi, valgono come mitologie dei nostri giorni – o, se vogliamo, come folclore dell'età contemporanea. È di questa narrativa “folclorica” e attuale insieme che il libro intende proporre un'analisi (per quanto parziale e, forse, azzardata). Giungendo fino a noi, del resto, le trame e le configurazioni tradizionali si incrociano e si complicano, le categorie si sfumano e, talvolta, si ribaltano: il nostro immaginario cerca per noi un nuovo equilibrio, sospeso tra ancestrali sgomenti e nuove morali, toccato da inedite questioni etiche e da un intreccio impensato tra nuove tecnologie, forme dell'identità personale e dubbi circa la possibilità stessa di dare un senso al mondo che ci circonda. Secondo un'altra prospettiva, questo libro vale anche come esplorazione delle “regole” stesse dell'immaginario, alla scoperta della logica che connette personaggi e racconti tanto irreali al discorso sotterraneo che essi sembrano condurre e ai significati che ne giustificano il fascino e l'esistenza.

Rileviamo, in proposito, che il termine “figura” – che ci verrà molto spesso da impiegare a proposito di tanti personaggi, luoghi e fatti che compongono queste storie – è sì parola di uso corrente, ma anche termine d'impiego più tecnico nella teoria del racconto. Al di là dei suoi oggetti specifici, dunque, questa vale anche come indagine sui meccanismi stessi della figuratività, vale a dire sui modi in cui il senso viene

tradotto negli elementi che costituiscono la materia concreta di un racconto.

Opponendosi alla diffusa tendenza a svalutare la portata semantica di questi – come di altri – prodotti dell’immaginario, la nostra ricerca intende porsi anche come difesa della significanza delle varie forme di narrativa fantastica. Rinunciamo volentieri alla sufficienza di chi giudica come irrilevante tutto ciò che non porta impresso il marchio visibile della Cultura, mossi, piuttosto, dal convincimento – tipico della prospettiva detta “sociosemiotica” – che il persistente successo di certi intrecci e di certi motivi narrativi ne testimoniano la valenza come portatori di sensi decisamente profondi.

Siamo ben consapevoli del fatto che molte persone – magari poco avvezze alle riflessioni sulla letteratura o sul cinema – attribuiscono scarso valore a un testo per il solo fatto che questo tratti di vampiri o di alieni. In verità, un simile atteggiamento dimostra non solo il potere tuttora esercitato dalle convenzioni di genere (proprie soprattutto dell’industria della narrazione), ma anche il fatto che, in qualche modo, vampiri e alieni, mostri e fantasmi mantengono ancora una capacità di turbamento.

Questo libro può, allora, valere anche come un invito a superare certe miopie e certi schematismi sostenuti dall’industria culturale, scoprendo che, non di rado, anche opere apparentemente facili e vicine alle caselle precostituite dalle classificazioni “di genere” possono rivelare spessori di significato, livelli di profondità e densità d’intelligenza superiori a quanto si possa trovare in talune opere compassatamente serie – magari calcolate in vista di un provvidenziale invito a festival o altre occasioni mondane, ma in definitiva costruite con scarsa ricchezza d’idee e confezionate con una relativa povertà di strumenti.

L’autore di cinema che in queste pagine più siamo stati indotti a citare offre, a riguardo, un caso esemplare. M. Night Shyamalan – considerato da alcuni come uno dei maestri del cinema contemporaneo, ammirato per una tecnica paragona-

bile a quella che fu di Alfred Hitchcock – è tuttora giudicato dai più come un abile produttore di effetti di suspense e come un valente narratore di storie, comunque confinate all'interno dei "generi" in cui egli si è avventurato. Assumendo uno sguardo meno superficiale, sembra, tuttavia, difficile far rientrare nei canoni di un "genere" qualcuno dei film di Shyamalan – o di Tarantino, o di Lynch, per citare altri esempi significativi. I suoi film evidenziano, al contrario, proprio un lavoro sulle convenzioni di genere e un'acuta rilettura dei modelli culturali costituiti.

Le scelte operate in questo libro non sono, comunque, state determinate in base alla notorietà o al credito degli autori, bensì in base alla rilevanza e alla significatività che vi abbiamo riconosciuto. Abbiamo voluto considerare soprattutto quelle storie che, più di altre, hanno acquisito carattere di "miti" della cultura moderna, essendo, più che originali prodotti d'autore, storie molte volte riprese, trasformate e riadattate ai diversi contesti, secondo procedure tipiche, appunto, dell'universo mitico. In alcuni casi, si tratta di testi che ci sembrano occupare un posto centrale per la loro capacità di ricapitolare e sintetizzare elementi culturali rilevanti.

Tali criteri ci hanno portato a scegliere in maggior misura testi cinematografici, anziché letterari: il cinema, per un noto insieme di ragioni, agisce come forma di espressione in vari sensi più "collettiva". Al tempo stesso, questi criteri ci hanno indotto a selezionare tendenzialmente opere firmate dagli autori più valenti o dai migliori artigiani: questi esempi ci fanno capire come spesso l'autore più capace sia tale soprattutto perché riesce, meglio di altri, a distillare il senso e la logica delle mitologie diffuse. Abbiamo selezionato, è vero, solo alcuni esempi – tra i tantissimi che sarebbero stati possibili –, e dobbiamo riconoscere che talune esclusioni le abbiamo decise, in effetti, un po' a malincuore: non abbiamo considerato, tra l'altro, tutto il filone che fa capo al mito di *Frankenstein*, perché c'avrebbe condotti in tutt'altra direzione concettuale.

Dichiariamo, quindi, senza remore di essere ben consapevoli della parzialità del nostro lavoro, anche in risposta ai lettori che vorranno rimproverarci di avere omesso o trascurato questa o quella figura potenzialmente rilevante. Il campionario di “mostri” disseminato nella nostra cultura è così vasto da non potere certo essere affrontato nello spazio di un singolo volume: più che stilare un’opera enciclopedica, abbiamo inteso condurre un’esplorazione ragionata, basata su una logica di connessioni che, speriamo, finirà per palesare al lettore la sua significatività e la sua consequenzialità.

Pur esaminando storie che raccontano di mostri, alieni e vampiri, non per questo riteniamo di esserci posti nel territorio della letteratura e del cinema “dell’orrore” o “del terrore” – in cui l’effetto emotivo sullo spettatore diventa il fine primario, anziché una componente tra le altre di una complessa strategia testuale. Diversi libri sono stati scritti intorno alle storie, e in particolare ai film, che generano orrore o paura, ma non è questo l’argomento del nostro libro: se ci siamo occupati di figure che possono generare paura, è perché eravamo interessati a capire cosa si celasse dietro di esse.

Riconosciamo, infine, che alla base di una ricerca come questa si pongono diversi importanti punti di riferimento teorici: questi vanno dalle fondamentali intuizioni di Vladimir Propp sulla forma della narrazione, alle teorie di Algirdas Julien Greimas sulla generazione del testo, alla rivendicazione della “verità” psicologica del fantastico da parte di Bruno Bettelheim.

Il nostro debito principale è, però, quello verso la raffinata visione elaborata da Claude Lévi-Strauss nei suoi studi sulle mitologie primitive: una visione secondo la quale ogni cultura si configura come intreccio di testi e di frammenti testuali da lei stessa prodotti o importati da lontano. Crediamo, infatti, nell’esistenza di una rete di rimandi e di trasformazioni, ove – più che i testi in se stessi – sono primarie le “pratiche” che di continuo li riprendono e li rielaborano, in un inesauro sforzo di assestare e denudare le storie, alla ricerca

del significato ultimo che vi è celato; e ancora, al di là di questo, alla ricerca del valore delle nostre stesse forme di conoscenza e dei linguaggi che adoperiamo per rappresentarle. Alla ricerca – potremo dire al termine di questo percorso – del significato stesso dell’essere qui, e dell’avere padri e madri e figli, del posto da dare alla nostra libertà d’arbitrio e all’ubbidienza, al nostro concreto personale agire e a un ordine che ci potrebbe invece radicalmente trascendere; e dunque, inevitabilmente, alla caccia della definizione ultima del giusto e dell’iniquo e, soprattutto, del senso di questo nostro inesorabile nascere e morire.